



difficilmente il Pd si potrà presentare al voto dell'aprile 2013 senza prevedere un passaggio in cui si discuta la linea programmatica e si dia un'investitura forte alla leadership con cui puntare a Palazzo Chigi.

NO A PRIMARIE DI COALIZIONE

Anche perché in un po' tutte le anime del Pd si vuole scegliere il candidato premier passando per un confronto interno al partito, non per primarie di coalizione. Non a caso Massimo D'Alema, parlando l'altro giorno a un convegno sul ruolo delle forze politiche in Italia, ha detto di non essere contro le primarie, «purché dentro la democrazia dei partiti: «Ritengo, invece, stravaganti le primarie di coalizione». E non a caso Stefano Ceccanti, che già prima della caduta di Berlusconi aveva espresso insieme ad altri due veltroniani come Giorgio Tonini e Salvatore Vassallo la necessità di tenere nuove primarie prima delle prossime politiche, dice che tanto più ora che ci sarà una complessiva ridefinizione del quadro politico «il soggetto deve essere il partito, non la coalizione». Ovvero, «massimo sostegno al governo Monti per un anno e mezzo» e poi il prossimo candidato premier andrà scelto chiamando alla partecipazione iscritti ed elettori del Pd. «E poi la coalizione andrà costruita attorno al partito principale».

VERSO L'AUTUNNO 2012

Sull'appoggio «leale e serio» all'esecutivo insiste il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo. «Lavoriamo perché il governo Monti abbia stabilità e approvi le necessarie riforme avendo come punti cardine l'equità, la crescita e il rigore». Solo dopo, dice l'esponente della segreteria, in base alla situazione politica che si sarà determinata, si potrebbe affrontare una discussione seria. Fermo restando che non c'è nessun obbligo statutario che prevede di anticipare il congresso prima dell'ottobre 2013. Ma al Nazareno c'è già chi studiato con attenzione il calendario, calcolando i tre mesi necessari per svolgere tutti i passaggi congressuali e valutando che il momento migliore per tenere le prossime assise sarebbe l'autunno 2012. Al quartier generale del Pd tutti ribadiscono che fino a primavera ogni sforzo andrà indirizzato al salvataggio dell'Italia e dell'Euro. Poi ci saranno le amministrative. Il congresso potrebbe quindi essere convocato tra maggio e giugno (devono passare sei mesi tra convocazione e svolgimento). Presentazione delle candidature a luglio e primarie tra ottobre e novembre. Sempre che si siano verificate tutte le condizioni di cui sopra. ♦

Intervista ad Andrea Orlando

«L'ipotesi non può essere esclusa»

Il responsabile Giustizia: «Prima delle politiche c'è bisogno di un momento di riflessione collettiva»

S.C.

Non sappiamo quale sarà l'esito della crisi europea e quale scenario si determinerà alla luce dell'azione del governo Monti nel panorama italiano». Per questo, dice Andrea Orlando, è «prematurato» discutere ora di congresso anticipato. Anche se, ammette il responsabile Giustizia del Pd, si tratta di «una eventualità che non si può escludere».

Potrebbe o dovrebbe esserci un congresso prima delle politiche del 2013?

«È chiaro che ci sarà bisogno di un momento di riflessione collettiva che affronti il tema delle alleanze,

che scioglia il nodo della cultura politica del Pd anche alla luce degli effetti che la crisi produrrà nella società italiana. Quale forma avrà non si può dire ora, anche se non può essere esclusa la convocazione di un congresso».

Potrebbe essere l'occasione per dare una più forte investitura al vostro segretario, prima delle elezioni?

«Bersani ha avuto la più ampia legittimazione, non sarebbe questo il punto. Quale che sia il passaggio, non potrebbe essere esclusivamente riferito alla leadership, ma dovrà essere più indirizzato a dare una risposta al tema della piattaforma politica e programmatica da dare all'al-

Intervista a Michele Meta

«Non va imposta una simile decisione»

Il coordinatore dell'area Marino: «Prevalga l'unità dimostrata in questo delicato passaggio»

S.C.

La decisione di anticipare il congresso, dice Michele Meta, «non va né subito né imposta». E può essere evitata, sostiene il coordinatore dell'area Marino, se il Pd saprà mantenere anche in futuro «l'unità non di facciata avuta in questo delicato passaggio».

Avete deciso unitariamente di sostenere il governo Monti ma nel Pd ci sono posizioni diverse, ad esempio sul mercato del lavoro.

«Avremo un atteggiamento di lealtà e serietà nei confronti dell'esecutivo

ma dobbiamo pretendere che ci sia equità e che le decisioni siano assunte col coinvolgimento delle parti sociali. Quanto a noi, se il gruppo dirigente non riesce a comporre una sintesi tra le diverse posizioni, bisogna fare delle consultazioni, dare la parola agli iscritti e agli elettori. Bisogna avere il coraggio di dar loro più potere, di farli decidere anche sulla linea politica, sui contenuti, non chiamarli solo quando si tratta di scegliere i segretari o i candidati sindaci».

E dell'ipotesi di convocarli per un congresso anticipato, prima delle elezioni politiche del 2013, che ne pensa?

«Se anche in futuro prevarrà l'atteg-

ternativa».

C'è chi sostiene che già questo esecutivo sia di alternativa.

«Chi lo fa mette in difficoltà lo stesso governo Monti. Questo è un passaggio necessario, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che la forza di questo esecutivo è che è frutto della convergenza di forze politiche che hanno impostazioni tra loro molto diverse. Forzarne la natura significa comprometterne la missione. Noi dobbiamo sostenere lealmente il governo Monti ma con le nostre idee, perché altrimenti c'è il rischio di una nostra deresponsabilizzazione. In questi mesi noi dobbiamo dare il senso dell'alternativa che vogliamo costruire, dobbiamo dimostrare di avere capacità di progetto e di sintesi rispetto alle posizioni articolate che ci sono al nostro interno».

Franceschini ha aperto al proporzionale: c'è bisogno di una riflessione anche sulla legge elettorale?

«Rimango perplesso di fronte a ipotesi di ritorno al proporzionale, tanto più alla luce di una ridefinizione del quadro politico, che ci sarà. Dovremo seguire l'evoluzione dei prossimi mesi, ma ritengo che la nuova legge elettorale debba ricostruire un nesso forte tra parlamentari e territorio e salvaguardare l'impianto bipolare». ♦

giamento unitario dimostrato in questa fase, se per preparare quell'appuntamento sarà sufficiente la discussione nei nostri organismi dirigenti, bene. Altrimenti si convochi pure il congresso. Sapendo però che un'anticipazione non può essere né subita né imposta».

Cosa intende dire?

«Dovrà essere una scelta trasparente e condivisa, che metta al centro il progetto per vincere dopo l'esperienza del governo Monti, che affronti la questione del profilo del partito, di come superare il correntismo esasperato che non ha consentito fin qui l'integrazione, e di come sciogliere i nodi ancora non risolti. Mi riferisco al tema del lavoro ma anche a quello della laicità e dei diritti civili».

Sulla legge elettorale eravate arrivati a un'intesa, eppure Franceschini ora apre al proporzionale.

«Abbiamo depositato una proposta di legge largamente condivisa, guai ora a reintrodurre nostalgie di tipo proporzionale. Rischiamo di distruggere il bipolarismo sì imperfetto, sì difettoso, ma che va migliorato, non superato. Per noi il bipolarismo è una scelta irreversibile, che va confermata attraverso un sistema maggioritario a doppio turno». ♦